

Santuari punici a Monte Adranone

STORIA-ARTE

di Graziella Fiorentini

Le ricerche che la Soprintendenza di Agrigento conduce da oltre un decennio nel centro greco-indigeno di Monte Adranone, presso Sambuca di Sicilia, hanno consentito, con le scoperte delle ultime tre campagne di scavo, di meglio definire una facies che si rivela sempre più significativa della fase della città che va dall'inizio del IV secolo alla metà circa del III a.C.: ci si riferisce alla facies punica.

Si è già avuto occasione di accennare in altra sede¹ come la storia dell'antica città greca — certo colonia selinuntina la cui identificazione con l'Adranone di Diodoro sembra ormai un dato acquisito nella toponomastica della Sicilia Occidentale² — si svolge in un particolare contesto culturale derivante dal contatto tra l'area sicana ellenizzata e l'area elimo-punica, con una decisa preminenza della componente punica a partire dagli inizi del IV sec. a.C., ovvia conseguenza del consolidarsi del predominio cartaginese nella Sicilia Occidentale dalla caduta di Selinunte alla morte di Dionisio.

Tale facies punica, più che nei materiali ceramici, fittili ed epigrafici — che permangono di definita tradizione greca o locale³ — si manifesta in questo periodo soprattutto nell'assoluta prevalenza dei tipi monetali siculo-punici e nell'assetto urbanistico-edilizio imposto alla città ricostruita sulle macerie del V sec. a.C.: assetto che si riassume nella doppia cinta muraria, articolata nel vasto circuito esterno delle possenti fortificazioni (munite di torrioni e di un propugnacolo avanzato esterno, caratteristici dell'architettura militare punica) e nell'anello interno che circonda l'Acropoli, o meglio, «l'alto luogo» ed il suo tempio.

Ed è appunto di questo notevole esempio di architettura sacra punica, messo in luce dagli scavi del 1975-1976, e di altro, ancora più recentemente scoperto nel 1978 sull'ampio terrazzo mediano della collina sud-orientale, che teniamo a dare qui una prima descrizione, dato l'interesse che ci sembrano offrire sia per l'eccezionale stato di conservazione che ne consente una completa lettura planimetrica ed una adeguata interpretazione delle caratteristiche architettoniche, sia per l'integrità del contesto archeologico che permette di ricavare sicuri dati sull'aspetto culturale, non risultando in alcun modo contaminato da sovrapposizioni di epoche e civiltà diverse, essendo stati i due edifici, come l'intera città, definitivamente distrutti e sigillati dalle macerie degli assalti romani della I^a guerra punica.

Il complesso sacro sul «luogo alto» è costituito, innanzi tutto dal tempio vero e proprio, un grande edificio a pianta rettangolare allungata (mt. 31 x 10) orientato con gli angoli da SE a NW, disposto con il lato SE ai margini inferiori di una rampa rocciosa naturale che, nella sua cresta emergente, costituisce il punto più elevato dell'Acropoli e della intera città.

La pianta originaria del tempio, distinguibile nel settore centrale dell'edificio (mt. 26,50 x 10), è composta da tre vani successivi che non risultano però tra loro comunicanti. La pianta richiama indubbiamente lo schema tripartito a tre ambienti successivi di tradizione fenicia.⁴

L'accesso era dal lato lungo sud con tre ampie soglie che immettevano rispettivamente nei tre ambienti. Nell'ambiente a SE (largo mt. 4,50) si scendeva da una specie di predella o piccolo podio esterno, attraverso la soglia in arenaria ed una scaletta formata da due gradini ricavati da un unico blocco pure di arenaria. Non è certo, però, se scaletta e podio, così come sono pervenuti, si riferiscano alla struttura originaria o non piuttosto o — come sembra più probabile — ad una fase successiva, contemporanea, come vedremo, ad un ampliamento del tempio.

L'ambiente principale dell'edificio era senza dubbio quello mediano. Da un ampio ingresso — che si potrebbe supporre ad edicola gemina dagli avanzi di pilastri accostati e simmetricamente disposti sulla soglia — si accedeva ad un amplissimo vano lungo mt. 15, sul cui asse maggiore, al centro, in rispondenza del duplice ingresso, sono due basi quadrate in arenaria (lato mt. 1, alt. mt. 0,40) poggiate ciascuna su un'area quadrangolare lastricata in pietra, aree del tutto isolate nel pavimento in battuto marmoso.⁵ Le facce superiori delle due massicce basi presentano lungo i margini tracce di arrossamento da fuoco e, al centro, un'ampia tacca circolare di appoggio, che riteniamo di riferire a betili conici.

Anche nel terzo ambiente, a NW (largo, come quello a SE, mt. 4,50), si entrava da una ampia soglia a sud: esso risulta, però, a sua volta bipartito da una parete interna disposta sull'asse dell'edificio a costituire due piccole stanze, ciascuna lunga mt. 4, tra loro comunicanti tramite una porta che si apre non perfettamente al centro della parete intermedia.

In connessione con questo, che riteniamo l'impianto originario del tempio,⁶ ci sembra da porre la costruzione dell'ampia cisterna a

vasca rettangolare (mt. 8 x 5) disposta quasi parallelamente al tempio, a circa mt. 8 dal lato SW del medesimo. Essa è costruita con tecnica molto accurata in conci di arenaria ed intonacata all'interno; sul fondo poggiano due pilastri che, disposti lungo l'asse maggiore, dovevano reggere la copertura.

Se tale risulta il disegno planimetrico originario del santuario sorto sull'Acropoli agli inizi del IV sec. a.C., alcuni dati archeologici ci consentono di avanzare delle ipotesi sulle sue caratteristiche architettoniche.

Il vano centrale del tempio era quasi certamente ipetrale: ciò sembra confermato dalla scarsa quantità di tegole raccolte tra le macerie rispetto alla vastità della superficie da coprire. Inoltre, notevoli ammassi di argilla, trovati sul pavimento lungo i lati NE e SW, fanno pensare ad una tecnica di costruzione, per questo ambiente, in mattoni crudi, forse a grandi pannelli intelaiati da ricorsi di pietra; struttura, comunque, troppo fragile per contenere le spinte di scarico di una copertura di siffatte dimensioni. D'altra parte abbiamo visto come le basi quadrangolari di pietra al centro del vano non possono considerarsi portanti ma rituali: le tracce di bruciato sul piano superiore attorno alla tacca circolare, le piattaforme o pedane lastricate all'intorno, la quantità di cenere, ossi e denti animali raccolti su di essi, non consentono altra interpretazione.

Diversa doveva essere, invece, la situazione degli ambienti laterali, quasi certamente coperti. Senza dubbio coperto doveva essere l'ambiente 1, a SE: lo si deduce non solo dalla maggior quantità di tegole raccolte, ma anche da un crollo di elementi architettonici sul pavimento interno, cui va aggiunto l'elemento a gola egizia rinvenuto nel vano centrale (ambiente 2) ma ai piedi della parete comune con il vano 1.

Forse un particolare ruolo culturale di questo ambiente (*naos, sancta sanctorum*)⁷ indusse gli antichi costruttori a conferire al suo prospetto una più rilevante imponenza monumentale che i dati a disposizione fanno supporre risolta in un singolare intreccio di elementi architettonici greci e punici. Un frammento di timpano angolare, un elemento a gola egizia, alcuni blocchi di trabeazione sagomati ad L (tra cui forse anche il frammento impiegato come gradino all'ingresso) ci portano a ricostruire il nostro ambiente come una cella allungata con copertura a duplice spiovente lungo l'asse maggiore.

Il prospetto, a SW, doveva essere in tecnica mista di pietrelle marnose alternate a blocchetti di arenaria nei punti di massima resistenza e cioè agli spigoli, alle terminazioni delle ante, nei punti di supporto alla trabeazione, secondo esempi riscontrati in altri edifici di M. Adranone, come nel sacello greco fuori le mura e nel tempio punico del II terrazzo descritto più oltre. L'aspetto decorativamente più vistoso doveva essere rappresentato probabilmente da un fastigio a frontoncino triangolare, forse delimitato da trabeazione con cornice a gola egizia e zoccolo aggettante, con effetto di ibrida grandiosità provinciale.⁸

In un momento successivo, ma assai probabilmente sempre nel corso del IV sec. a.C., il tempio venne ampliato, l'area del santuario arricchita con nuove strutture collegate forse a più complesse esigenze rituali.

Se la pianta originaria tripartita può spiegarsi come scelta da parte dei conquistatori punici dello schema più tradizionale e noto dell'architettura templare fenicia piuttosto che come riferimento culturale ad una triade — dal momento che altari, abbinamenti e giustapposizioni di ambienti sembrano riferirsi chiaramente ad una coppia divina — gli ampliamenti e le aggiunte sembrano anche più esplicitamente riferirsi (alterando lo schema planimetrico da tre a quattro ripartizioni principali ed insistendo sulle duplici ripartizioni interne) al culto della coppia divina come quello predominante a Cartagine dal V secolo di Baal Ammon e Tanit.

Tornando alla descrizione del nuovo assetto del tempio e dell'area circostante, dalla porta dell'Acropoli alla rampa rocciosa, le più importanti innovazioni risultano le seguenti:

a) aggiunta a NW di altro ambiente esso pure bipartito ma non lungo l'asse principale dell'edificio bensì su una linea leggermente sfalsata: ciò per inglobare nella parete intermedia uno spuntone emergente di roccia già parzialmente inserita nell'edificio originario; altri massi di roccia emergente dal terreno vengono inglobati nelle pareti perimetrali a NE ed a SW; una lieve rampa di due gradini raccorda il lato NW del tempio alla rampa di accesso proveniente dalla porta dell'Acropoli.

b) Per l'intera lunghezza del lato maggiore SW viene aggiunto un portico formato da due ante laterali ad L e sorretto sulla fronte da una schiera di colonne, probabilmente lignee, di cui restano *in situ* cinque basi consistenti in lastre di arenaria, alla distanza di mt. 2,80 l'una dall'altra; perdute le basi delle

ultime tre colonne a NW. Il pavimento del portico nel tratto NW è costituito dallo stesso piano roccioso, nel tratto intermedio da un semplice acciottolato irregolare, a SE da uno strato di tritume marnoso.

c) a SE, tra il limite del tempio ed i piedi dell'erta rampa rocciosa viene aggiunto un ampio podio appena sopraelevato, di forma vagamente trapezoidale, con alcuni muretti interni di contenimento o ed uno sviluppo irregolare a Nord verso una serie di strutture a piccoli ambienti addossati a questo lato del tempio.⁹ Appoggiata al centro della parete esterna SE del tempio una lastra quadrangolare di arenaria.

d) Viene regolato in un percorso obbligato, per evidenti scopi rituali un sistema di canalette delle acque piovane che dalla rampa rocciosa e dalla gronda del tempio viene convogliata verso la grande cisterna. Da una canaletta intagliata nel banco naturale di roccia ai piedi della rampa sopraelevata l'acqua viene condotta in altra costruita in embrici protetti da pietrelle, della quale resti o tracce permangono o si sono notati rispettivamente nell'angolo Est ed Ovest del podio. Quindi la canaletta riprende dal limite dell'anta SE del portico — evidentemente alimentata anche dallo scolo di gronde — raggiungendo il margine di una vaschetta rituale quadrata,¹⁰ di cui costituisce parete, e piega, infine, a Sud verso altre strutture circostanti la grande cisterna.

e) Vengono aggiunti o collegati con nuovi raccordi vari piccoli ambienti quadrangolari tra il tempio, la cisterna e le mura dell'Acropoli: la loro caratteristica principale è quella di inglobare, quasi tutti, spuntoni rocciosi o massi di pietre informi, contenenti per la maggior parte nuclei di selce.

f) Nell'area compresa tra il tempio e la porta, ai margini di una rampa di accesso, i resti, piuttosto precari, di strutture che si è incerti se riferire alla prima o alla seconda fase del santuario, sembrano riporre con insistenza lo schema delle stanze o nicchie abinate.

E' facile notare come l'intero complesso appaia nella sua fase più evoluta, arricchito di tutti gli elementi ricorrenti nel culto fenicio-punico (ad eccezione dei sacrifici umani): dal culto della coppia divina evidenziata dalle celle abinate ai duplici betili o pilastri votivi, al culto delle rocce naturali e montane ai riti collegati alle abluzioni e purificazioni dell'acqua, ai sacrifici di animali.

Il secondo notevole complesso sacro punico è situato pure in posizione topograficamente significativa della città antica e precisamente sul terrazzo mediano della città, nel punto in cui un limitato pianoro raccorda le due alture su cui si sviluppa l'abitato, nel tratto di minor distanza tra il lato NW ed il lato SE delle mura di cinta.

Impostato su un taglio semi-interrato nel banco marnoso a S, l'edificio principale è anche qui a pianta rettangolare (mt. 21 x 8), orientato con gli angoli da NE a SW, e composto da due vani, il vano 1 a NE lungo mt. 6,50, il vano 2 a SW lungo mt. 11,50. Gli accessi sono anche in questo caso dal lato lungo a NW. Il vano 1 è caratterizzato dalla presenza di una serie di vaschette in arenaria, addossate alla parete NE: ne sono state messe in luce tre, ma altre potrebbero essere ancora nascoste sotto il crollo del muro che appare abbattuto unitariamente su uno strato di macerie mantenendo una certa connessione grazie ad una caratteristica tecnica costruttiva, evidente anche al centro della parete opposta. Si tratta di una «spina» in blocchetti di arenaria, inserita nel normale paramento di pietrelle marnose e costituita da conci sovrapposti in posizione alternata trasversale e verticale. Siffatta disposizione dei blocchi marnosi aveva evidentemente la duplice funzione di meglio immergere e rinforzare staticamente la struttura nel punto di massimo sforzo per l'appoggio del trave maestro di copertura del vano.

Tale caratteristica non si riscontra nel secondo ambiente, di ben maggiori dimensioni e che doveva essere senza dubbio a cielo scoperto. Avremmo, pertanto, un recinto analogo al vano centrale del tempio sull'Acropoli ed analoga doveva essere la sua destinazione culturale. Infatti, accostati alla parete lunga di fondo ed allineati, sono due betili a pilastro su base quadrangolare in arenaria: di fronte ad uno di essi, a SW, è un'ara rettangolare, con base a lastra e guance laterali aggettanti. Tutto il piano del pavimento appariva, al momento dello scavo, coperto da uno spesso strato d'uso con chiazze di bruciato, resti di ossi animali, astragali. Da questo strato si sono raccolte quasi duecento monete, in massima parte dei tipi siculo-punici di IV-III sec. a.C.

Alle spalle dell'edificio, nel banco marnoso, una grandiosa cisterna rettangolare con fila di pilastri sul fondo (mt. 14,60 x mt. 6,50) fornita a NW di due vaschette circolari di decantazione doveva servire contemporaneamente

alle esigenze rituali del santuario e come riserva idrica dell'abitato.

I resti di un'altra struttura a SE, presso le mura sovrapposti a più antichi edifici di orientamento diverso, rivelano la presenza di un altro edificio rettangolare a duplice ambiente, di cui non resta però traccia del pavimento che doveva trovarsi a livello piuttosto rialzato sopra un consistente riempimento marnoso: tale particolarità potrebbe far supporre, ma con grande margine di incertezza, che possa trattarsi del basamento rialzato di una duplice edicola sacra.

Mentre la peculiarità delle caratteristiche strutturali e culturali dei complessi sacri sopra descritti ci mostrano che, con i santuari di M. Adranone, si sono acquisiti notevolissimi esempi di architettura sacra punica,¹¹ potrebbe apparire strano che accanto ad architetture e culti prettamente punici tutto il materiale coevo che gli scavi sinora hanno portato in luce (dalle necropoli, dalla fattoria, dal sacello extra-urbano e dall'abitato) risulta di produzione esclusivamente greca, siceliota o locale (sia pure con le relative implicazioni e connessioni sopra accennate): ad eccezione delle monete e di una certa quantità di anfore a siluro, quasi nessun manufatto della peculiare produzione punica o siculo-punica compare, neppure nelle aree sacre tipicamente puniche.¹²

Si ha così l'impressione che la fondazione della città punica, consacrata, per così dire, dalla costruzione dei due santuari in punti topograficamente essenziali dell'urbanistica punica (l'alto luogo da un lato, e il cuore dell'area urbana dall'altro) rispondano più ad

Graziella Fiorentini

(continua a pag. 8)

Note

¹ De Miro - G. Fiorentini in «*Kokalos*» XXII-XXIII (1976-1977), tomo II^a, pp. 454-455.

² Sull'identificazione del sito, già avanzata dal Cluver, con l'Adranone di Diodoro (XXIII, 4), cfr. Holm 3^a, p. 22, nota 25. Sugli scavi di M. Adranone cfr. E. De Miro in «*Kokalos*» XIII (1967), pp. 180 ss.; cfr. E. De Miro - G. Fiorentini in «*Kokalos*» XVIII-XIX (1972-1973), pp. 451 ss.

³ Del tutto eccezionale la testa di Demetra in pietra tenera, dai caratteri evidentemente punico-locali, proveniente dal sacello ctonio extra-moenia (cfr. «*Kokalos*» XVIII-XIX, cit., p. 243. Tav. LXVI, fig. 1-2).

⁴ Cfr. S. Moscati, «*I Fenici e Cartagine*», Torino 1972, pp. 173 ss.

⁵ Nel tratto NW del vano affiora nel pavimento un tratto residuo di muro di precedenti strutture greche del V sec. A.C.

⁶ Lo schema planimetrico richiama vari esempi dell'architettura sacra punica specie di Sardegna. Il confronto più vicino, per quanto ci risulta, sarebbe con il tempio di Antas, per il quale, però, oltre alle varianti dovute alle successive ricostruzioni sino all'epoca romana imperiale, è da tenere presente lo schema invertito, rispetto al nostro tempio, degli accessi alternatamente contigui ed indipendenti dovuto indubbiamente a sostanziali varianti culturali (cfr. S. Moscati, «*Cartagine e Roma*», 1971, pp. 86 ss. Fig. V; F. Barreca e altri, «*Ricerche Puniche ad Antas*», Roma, 1969).

⁷ Unico dato significativo sotto il profilo rituale in questo ambiente è costituito dal rinvenimento, nell'angolo sud, a ridosso di un lastroncino che fronteggiava la scaletta di ingresso, di una mezza anfora a siluro capovolta contenente varie pietre irregolari e materiale combusto.

⁸ Aspetto e gusto non infrequente nell'architettura punica e che si manifesterà ancor più evidente nell'architettura funeraria nordafricana, dalla fine del IV secolo al II a.C., specie nella fascia costiera ove i più facili contatti con i diversi ambienti culturali del Mediterraneo e le persistenze locali di tradizione libica porteranno a realizzazioni di monumenti architettonici quali i mausolei algerini del Madracen, la Souma di Khrouhès e la tomba della Cristiana. (Cfr. M. Bouchenaki, «*Recherches puniques en Algérie*», in «*Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale* - Relazione del Colloquio in Roma, 1970, pp. 71 ss.; S. Moscati, «*I Fenici e Cartagine*» cit., pp. 253 ss.

⁹ Strutture non ancora riportate sulla planimetria generale.

¹⁰ Un saggio all'interno, sino al pavimento marnoso, ha rivelato resti di ossi animali, cenere e monete siculo-puniche.

¹¹ Essi possono essere raffrontati, per complessità ed interesse, forse solo con i templi ed i santuari punici di Sardegna. (Cfr. S. Moscati, «*I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*», Milano 1968; G. Pesce, «*Sardegna punica*», Cagliari, 1961).

¹² Fanno eccezione una manina in avorio e una pentola a quattro anse dall'abitato sotto l'Acropoli ed uno scarabeo dell'area sacra dell'edificio V.